

Ventennale del Terremoto dell'Irpinia del 1980

# **Leonardo Casorio : Il ruolo della Federazione delle Chiese Evangeliche in Irpinia. L'intervento a Senerchia**

Testimonianze di ieri e di oggi.

di Giovanni Sarubbi



*Leonardo Casorio vive oggi a Cstiglioncello in provincia di Livorno. E' originario della provincia di Foggia. Proviene da Orsara di Puglia, un paesino del Subappennino Dauno al confine con la provincia di Avellino. A Orsara di Puglia esiste, fin dagli inizi del 1900 una chiesa Valdese di cui Casorio è membro, svolgendo il ministero di predicatore locale. Questa sua scelta, in un quadro di scontro fra le chiese cristiane, gli comportarono la rottura con il suo paese natio e l'emigrazione. E' stato in Irpinia come volontario nella fase successiva alla prima emergenza. Allora abitava a Parma. Ecco il suo racconto.*

### **Come reagisti alle notizie provenienti dall'Irpinia?**

"Le drammatiche immagine diffuse dalla stampa e dalla TV dopo il 23 novembre, colpirono profondamente il mio animo di meridionale, di credente evangelico Predicatore Locale, di ferroviere, di uomo. Con mia moglie commentavamo con tristezza i fatti. Che fare?, Quale solidarietà da condividere? Era sufficiente inviare denaro? Determinanti furono i pressanti appelli di richiesta di collaborazione provenienti sia dalla Prefettura di Parma, sia dalla Federazione delle Chiese Evangeliche (FCEI). Era il Natale del 1980. Dopo il culto nella Chiesa metodista di Parma decisi di propormi. Concordai con la FCEI un impegno di otto giorni presso il centro di assistenza di Senerchia. Qui operava anche un gruppo di volontari del Comune di Parma che, 2 o 3 volte la settimana, effettuava un "ponte" automobilistico per il ricambio di volontari e assicurare assistenza ai terremotati del Comune di Senerchia. Era quello l'unico modo per andare a Senerchia dove giunsi il 3 gennaio 1981. Ad accogliermi il Pastore valdese Eugenio Rivoir, a cui avrei dovuto dare il

cambio. Lo trovai nello spiazzo adiacente al campo sportivo di Senerchia mentre, insieme ad alcuni volontari, era intento a sistemare in una grande tenda gli aiuti della solidarietà provenienti dal mondo evangelico italiano ed estero. C'era tanta neve e tanto freddo. Tutt'intorno vi erano le roulotte. Più lontano vi era una bassa struttura in muratura, intatta, che ora fungeva da mensa, con una stufa che buttava tanto fuoco, e serviva anche da cucina".

**Quale fu la tua prima impressione?**

"Lo spettacolo era inquietante. Tutte le case erano inagibili e vuote. Mi colpì il silenzio delle strade, percorse di giorno solo da volontari, indaffarati ognuno a fare qualcosa. Gli abitanti di Senerchia si riconoscevano dallo sguardo smarrito. Non vi erano bimbi".

**Chi erano i volontari della FCEI che operavano a Senerchia?**

"Il pastore Rivoir, nell'affidarmi quanto c'era nel tendone, mi informò che, oltre ad un gruppo di battisti, di metodisti e valdesi, vi erano fratelli e sorelle pentecostali, della chiesa di Cristo, ed anche cinque giovani evangelici volontari appena giunti dall'Austria. In tutto eravamo poco più di una diecina di unità, con le donne che assicuravano i pasti".

**Quali problemi dovesti affrontare nel tuo periodo di permanenza a Senerchia?**

La fase della prima emergenza era passata. Si trattava di gestire il "quotidiano" per una ripresa della fiducia. Importante erano la conoscenza ed i contatti con la gente del posto che era in totale stato di bisogno. Appena giunto ricordo che dovetti occuparmi di assicurare l'acqua calda per lavare i pentoloni".

**Com'era la vita del volontario?**

"Come volontari dormivamo in roulotte a quattro posti letto, e la sera bisognava coprirsi con tante coperte per la precarietà del riscaldamento. Più volte, la mattina, uscendo dalla Roulotte per lavarsi, ci si incontrava, all'unica fontana efficiente della piazzetta, con delle suore, anche loro alle prese con i problemi idrici".

**Quali rapporti stabilisti con gli altri gruppi di volontari che operavano a Senerchia?**

"Erano presenti sul territorio la delegazione del Comune di Parma, la Caritas, i volontari della FCEI. Mi feci carico di invitare i responsabili delle varie organizzazioni ad un incontro. Stabilimmo di confrontarci su come meglio indirizzare l'opera di solidarietà in favore delle persone terremotate, coordinando gli interventi. Prioritario per noi era quello di assicurare pasti caldi, accelerare le operazioni per offrire un ricovero confortevole, contribuire alla ripresa di fiducia dei sinistrati, ispirando speranza e senso di responsabilità per essere protagonisti della ricostruzione. Ci fu subito una divergenza sulle priorità. Il prete della parrocchia cattolica locale, asseriva che la priorità era la ricostruzione della chiesa. Attorno a quella poi si poteva procedere alla ricostruzione per avviarsi alla normalità. In fondo al campo c'era già un grande prefabbricato dal quale troneggiava una specie di campanile. Gli incontri si diradarono rapidamente proprio per le divergenze sulle priorità".

**Quali furono i risultati concreti del vostro lavoro?**

"Si realizzò un gemellaggio con il Comune di Parma dove il 14.3.1982 si tenne un convegno organizzato dalla Federazione Giovanile Evangelica (FGEI) dell'Emilia Romagna su "Terremoto, quale ricostruzione? Quali i protagonisti?". A Senerchia si stabilì una presenza pastorale

permanente. Un pastore venne eletto assessore al Comune di Senerchia. Si realizzò una stalla sociale grazie ad una collaborazione con le Chiese Evangeliche svizzere, che offrirono 30 mucche ed un toro. Il Comune di Parma ospitò per un mese diversi giovani per avviarli ad un lavoro in cooperativa, grazie anche alle competenze di Bruno Loraschi, membro della chiesa metodista".

23 novembre 2000